

SCHEDA

2

Cantiere della Casa e dell'Ospitalità

Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10,38-42).

IDEA DI FONDO

Questo cantiere sviluppa il seguente aspetto del brano biblico: **"una donna, di nome Marta, lo ospitò"**. Ascolteremo le case, gli ambienti domestici, cioè il mondo della: comunità, chiese domestiche, famiglie, luoghi delle relazioni, fraternità. Ci chiederemo come alla riduzione di abitanti in molti borghi e alla diminuzione del numero dei cristiani che vivono un'appartenenza esplicita alla Chiesa si possa far fronte sviluppando un modello di Chiesa sempre più familiare, evangelica. Ci domanderemo come la Chiesa possa, sempre più, fare del Vangelo e dei Sacramenti la propria ricchezza, senza lasciare assorbire le proprie energie nel mantenimento delle strutture. Rifletteremo su come i cristiani, nel futuro, possano – sentendo sempre più la Chiesa come una famiglia – vivere il proprio Battesimo con convinzione e non per convenzione.

PER LA RIFLESSIONE

"Una donna, di nome Marta, lo ospitò" nella sua casa. Il cammino richiede ogni tanto una sosta, desidera una casa, reclama dei volti. Marta e Maria, amiche di Gesù, gli aprono la porta della loro dimora. Anche Gesù aveva bisogno di una famiglia per sentirsi amato. Le comunità cristiane attraggono quando sono ospitali, quando si configurano come "case di Betania": nei primi secoli, e ancora oggi in tante parti del mondo dove i battezzati sono un "piccolo gregge", l'esperienza cristiana ha una forma domestica e la comunità vive una fraternità stretta, una maternità accogliente e una paternità che orienta. La dimensione dome-



stica autentica non porta a chiudersi nel nido, a creare l'illusione di uno spazio protetto e inaccessibile in cui rifugiarsi.

Quella della casa va posta in relazione alle altre immagini di Chiesa: popolo, "ospedale da campo", "minoranza creativa", ecc. Richiamandosi all'esperienza della pandemia, nel primo anno del Cammino sinodale, molti hanno evidenziato la fecondità della "casa" anche come "Chiesa domestica", luogo di esperienza cristiana (ascolto della Parola di Dio, celebrazioni, servizio). Emerge il desiderio di una Chiesa plasmata sul modello familiare, meno assorbita dall'organizzazione e più impegnata nella relazione, meno presa dalla conservazione delle sue strutture e più appassionata nella proposta di percorsi accoglienti di tutte le differenze.

La Chiesa, famiglia dei credenti, trova nel Vangelo e nei Sacramenti la sua energia, e non cerca importanza politica o culto dell'azione e della visibilità. Perciò, siamo chiamati a riflettere su come il cristianesimo non debba ridursi a un'appartenenza esteriore, non debba essere trasmesso come una tradizione sociale cui non segue una convinzione personale, non debba ridursi a funzioni esteriori di culto che non convertono il cuore. Alla fatica che deriva dal fatto che rispetto al passato sono di meno coloro che si definiscono esplicitamente cristiani corrisponde la speranza di una Chiesa sempre più convinta ed entusiasta, sempre più simile a una famiglia, sempre più conforme alle parole di Gesù che ci invita a essere luce (Mt 5,14), sale (Mt 5,13), lievito (Mt 13,33). Il sale e il lievito non sono la massa, ma danno il loro contributo perché la massa cresca.

Così, la Chiesa – anche con numeri ridotti rispetto al passato – può avviare profeticamente processi per offrire alle donne e agli uomini di oggi testimonianze vere di familiarità e fraternità. Papa Francesco così apre la Lettera enciclica *Fratelli tutti*: «"Fratelli tutti", scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. [...] [San Francesco] ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.[...] In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna. [...] In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti».

La Chiesa può essere luogo in cui gli uomini e le donne, quando sentono la solitudine, trovano la speranza della fede e i frutti di questa speranza: familiarità, amicizia, fraternità, comunione, possibilità di vivere in comunità, uscita dalle dinamiche dell'individualismo e della competizione. In tal senso, come ci ricorda il 1^a capitolo di *Lumen Gentium*, la Chiesa è «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».

DOMANDE SU CUI DIALOGARE

- In quale modo, come Chiesa, possiamo diventare sempre più una casa? Come possiamo fare in modo che le strutture e istituzioni siano più fraterne, più evangeliche?
- Che esperienza la Chiesa può fare con la famiglia e che esperienza la famiglia può fare con la Chiesa?
- Che significa per la Chiesa essere luce (Mt 5,14), sale (Mt 5,13) e lievito (Mt 13,33)? Come la Chiesa, pur non essendo la massa, può offrire il suo contributo per far crescere la massa?
- Come la Chiesa può essere, per tutti gli uomini e le donne, segno e strumento di unità?

Parola chiave della Lettera pastorale:

FRATERNITÀ

(pp. 13-18)